

# Riunito fino a notte il Consiglio dei ministri. Le polemiche vanno avanti E i conti ancora non tornano Sulla Finanziaria per ora c'è scontro

Il presidente del Consiglio se l'è presa con Gorla per le «ricette» rigoriste che il ministro aveva fatto circolare nei giorni scorsi - La questione degli investimenti e dello sviluppo del Mezzogiorno - De Michelis rilancia la polemica con la Dc - Rinviata tutte le scelte

ROMA — «Rigoristi» e sostenitori dello sviluppo: la polemica nel pentapartito non si placa, anzi. A tenerla su ieri è intervenuto Craxi in prima persona parlando durante la riunione del governo sul documento di programmazione economico-finanziaria per l'87. Dopo qualche accenno poco insistito di mediazione tra le parti il presidente del Consiglio rilancia, in sostanza, le richieste già avanzate dalla compagine socialista nel pentapartito e implicitamente rinnova le critiche al ministro democristiano del Tesoro.

Gorla era stato accusato nei giorni scorsi di restare fermo ad un'impostazione puramente contabile della manovra economica. A Craxi questo atteggiamento non piace: «È necessaria un'azione decisa per dare concretezza operativa alle misure deliberate nella prima parte della legislatura per l'occupazio-

zione e il Mezzogiorno. Occorrono nuove azioni destinate a promuovere gli investimenti privati e per accelerare gli investimenti pubblici significativamente riformati. Secondo il presidente del Consiglio ci sono tutte le condizioni per puntare a questi risultati: «Per la prima volta è possibile e concretamente raggiungibile l'obiettivo di completare il processo lungo e difficile di rientro disinflazionistico nella media europea, in condizioni di equilibrio esterno della bilancia dei pagamenti, di crescita produttiva sostenuta e di accumulazione, arrestando ed invertendo la tendenza al deterioramento della condizione del mercato del lavoro».

Craxi, in sostanza, ha ripreso il senso della dichiarazione che il ministro del Lavoro De Michelis aveva rilasciato all'inizio del Consiglio dei ministri che alla vigilia era stato annunciato come tutto quanto dedicato alla manovra economica e che invece ha poi relegato questo argomento alla parte finale. De Michelis aveva mitigato molto le dichiarazioni battagliere dei giorni precedenti, ma aveva insistito sulla necessità di accompagnare la finanziaria con atti legislativi di alto livello che non mortifichino la situazione favorevole che il nostro paese sta attraversando. Altrimenti avremo una finanziaria di ordinaria amministrazione.

Gorla ribatte che condizioni di qualsiasi ipotesi di sviluppo è prima di tutto la riduzione del deficit pubblico e a cui si possano sacrificare anche investimenti ed occupazione. Quest'anno il deficit viene portato da 110 mila miliardi a 100 mila (almeno questo è l'obiettivo) e significa 2% in meno sul prodotto interno lordo, ma il ministro del Tesoro si rifiuta di prendere in considerazione misure più risolutive e di gestione diversa del debito. Ad esempio non ne vuol sentir parlare di tassazione di titoli di Stato, proposta avanzata dai sindacati, dal Partito comunista anche dal Partito socialista.

La disputa che schematicamente si può ridurre tra «rigoristi» e sostenitori dello sviluppo, e che ha senz'altro aspetti di «facciata», lascia intravedere anche divergenze reali di politica economica. C'è comunque anche la volontà dei singoli partiti della coalizione di distinguersi in qualche modo fin dall'inizio e in questo passaggio cruciale della vita del Craxi due. C'è, probabilmente, anche la volontà di prepararsi alla scadenza «magica» di marzo, quando il presidente del Consiglio socialista dovrà alzarsi dalla poltrona di Palazzo Chigi e tutti i giochi si riapriranno e nessuno sa che piega potranno prendere le cose. Le scaramucce sull'impostazione della manovra economica '87 si radicano in questo terreno di coltura e probabilmente sono destinate a crescere nei prossimi giorni mano a mano che si passerà dalle impostazioni generali agli indirizzi specifici, alle misure che premiano o mortificano settori di cittadini, categorie, potenziali.

ROMA — Franco Reviglio e Romano Prodi sono stati confermati rispettivamente alla presidenza dell'Eni e dell'Iri. Il Consiglio dei ministri lo ha deciso ieri sera su proposta di Clelio Darida. Il governo ha provveduto, dunque, a fare due delle nomine in regime di proroga. Ha deciso sulle cariche dove più semplice era l'accordo, tanto è vero che da tempo il ministero delle Partecipazioni statali aveva proposto la riconferma. Se i vertici dei due grandi enti economici di Stato sono stati rinnovati, resta ancora, sempre per quanto riguarda Eni e Iri, da nominare i nuovi consigli di amministrazione. Ed è su questo punto, e non sulle presidenze, che è in corso lo scontro più forte nel pentapartito. Non che la conferma di Prodi e Reviglio fosse del tutto scontata, ma certamente era, nel panorama delle poltrone da riassegnare, la scelta più facile. Per quanto riguarda, infine, Reviglio era circolata la voce che sarebbe potuto finire alla Rai, ma la decisione di ieri fa ovviamente tramontare definitivamente que-

sta ipotesi. Per la Rai, dunque, siamo punto a e capo. La nomina, però, fatta dal Consiglio dei ministri, sulla quale più duro è stato lo scontro fra i cinque, è quella del nuovo capo della Guardia di Finanza. La carica, scaduta da un anno, è stata assegnata al generale Pellegrino. Non l'ha spuntata la Dc, dunque, che aveva puntato molte delle sue carte su Ciro De Martini; sembra piuttosto che la decisione costituisca una mediazione fra scudocrociato e repubblicani, mediazione voluta da Visentini e Spadolini.

E passiamo alle altre due nomine di ieri sera. La prima riguarda la presidenza della Corte dei Conti che è stata assegnata a Giuseppe Carbone, romano, sino ad ora membro del consiglio di Stato. In passato ha ricoperto anche la carica di capo di gabinetto al ministero del Bilancio (1972-74). L'ultima designazione, infine, riguarda il generale Franco Pisano che sarà il nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica. E di Sassari, ha una lunga esperienza ed è arrivato al gra-

do di generale nel 1982. Il governo ha insomma iniziato a distribuire qualcosa delle 250 poltrone eccellenti che dovranno essere spartite perché in regime di proroga. La prorogatio, che il ministro dell'Industria Zanone proprio ieri ha detto di voler vietare, vige da tempo e nel modo più scandaloso in numerose piccole e grandi banche nonché alla Rai.

La designazione di Reviglio e Prodi apre una procedura che è indispensabile per arrivare alla nomina definitiva. Per quanto riguarda l'Iri il presidente viene definitivamente insediato con decreto del Quirinale, dopo aver sentito il ministro delle Partecipazioni statali. Per l'Eni invece ci vuole un provvedimento del presidente del Consiglio. Prima di arrivare a questi due atti le due designazioni devono essere però inviate ai presidenti della Camera e del Senato che chiedono i pareri alle commissioni competenti.

## Il Pci propone un urgente decreto di modifica della legge di sanatoria

# I ministri litigano, il condono ko

Nicolazzi annuncia: è stata corretta la circolare emanata da De Lorenzo - Il problema di un milione e 700mila alloggi abusivi che inquinano le coste: abatterli o risanare il territorio? - L'iniziativa comunista in una conferenza stampa a Botteghe Oscure

ROMA — Un milione 700mila alloggi abusivi, che in questi anni hanno devastato ed inquinato le coste sarebbero non condonabili. Questa la tesi del ministro dell'Ambiente subito rintuzzata dal ministro dei Lavori Pubblici ramando il suo diritto di competenza. Una polemica di fuoco tra il liberale De Lorenzo e il socialdemocratico Nicolazzi che non accenna a smorzarsi. Anzi è destinata a rinvigorirsi, anche se i propositi del responsabile dell'Ambiente sarebbero stati ridimensionati. Nicolazzi, infatti, ha reso noto che la presidenza del Consiglio dei ministri ha redatto una nuova circolare che corregge quella di De Lorenzo, annunciando che «per il futuro i membri del governo si astengano dall'emanare circolari senza un previo concerto con gli altri ministri interessati». Una circolare correttiva d'imperio che, sicuramente, non metterà pace fra i due ministri.

I due ministri litigano e il governo continua a non decidere sul condono, mentre la situazione rischia l'ingovernabilità perché milioni di famiglie non sanno che fare. Da qui l'invito del Pci a Craxi perché varzi un decreto di assoluta urgenza. La posizione dei comunisti è stata illustrata ieri a Botteghe Oscure nel corso di una conferenza stampa dal responsabile del settore casa e territorio della direzione, senatore Lucio Libertini. Il condono ha sostenuto Libertini — è al naufragio per la situazione confusa e impraticabile dopo la decadenza del decreto. Finora solo una piccola parte dell'abusivismo ha chiesto la sanatoria. Le cifre ufficiali parlano di 624.986 domande su dieci milioni di abusivi. Alcuni esempi: 4.322 a Napoli su 400.000 vani fuorilegge, 3.000 a Salerno, poco più di 2.000 a Bari e a Taranto, il 10% in tutta la Sicilia.



Mentre permane il caos sul condono edilizio e il governo non riesce a decidere sul da farsi, a Napoli sono stati abbattuti dai Comuni due edifici fuorilegge di sette piani ciascuno, uniti tra loro a forma di «L» per complessivi trenta appartamenti e del valore di oltre un miliardo. I palazzi erano sorti a Chiaiano, un quartiere sulla parte orientale della collina dei Camaldoli. I due edifici, sequestrati nell'85 perché costruiti in zone con vincoli paesaggistici, erano di proprietà di un prestanome di un boss camorristico della zona

Questa la realtà. E le esigenze poste dal ministro De Lorenzo? Pur se giuste — ha risposto Libertini — non possono trovare soluzione con una circolare, ma richiedono una modifica della legge. Altrimenti servono solo a generare confusione. È possibile che in Italia le questioni del recupero ambientale comportino soltanto divieti senza mai essere seguite da piani generali di risanamento che potrebbero dare in qualche modo l'idea di uno Stato attivo e sollecito ai problemi del paese? In proposito il responsabile del

territorio del Pci si è rivolto con una lettera al ministro dell'Ambiente. Il punto di partenza — sottolinea Libertini — è la difesa effettiva del territorio e dell'ambiente. Non si tratta di proclamare principi o di fare propaganda, ma di conseguire risultati concreti. De Lorenzo si è preoccupato dell'edilizia abusiva che inquinava ed ha emanato una circolare che mira ad escludere dal condono le abitazioni che inquinano. Un'esigenza comprensibile. Ma bisogna tener conto prima di tutto che il condono è legge dello Stato dal marzo 1985 e molti (anche se non la maggioranza) hanno avviato la procedura di sanatoria. Come può una circolare rimettere tutto in discussione?

Ma ammesso che il criterio del ministro dell'Ambiente venisse in qualche modo vincolante, esso sarebbe incompleto. Supponiamo — dice Libertini — che a quel vasto esercito di abusivi (che De Lorenzo stima in un milione 700mila) non si desse il condono. E dopo? O quelle abitazioni verranno distrutte, oppure continueranno ad inquinare senza pagare neppure il condono. Rimarrebbero in un limbo abusivo, ma continuerebbero ad esistere nella realtà. Se invece si deciderà di distruggerle, un governo serio dovrà dire in quanto tempo e con quali mezzi lo farà e quali alloggi alternativi predisporrà per i cittadini che in quel patrimonio hanno la prima ed unica casa (almeno un milione). Come può lo Stato negare la sanatoria a chi ha pagato, in base a una legge e si è visto recitare la domanda? Il problema esiste e va affrontato e su questo i comunisti sono pronti a discutere, a confrontarsi a cercare soluzioni.

Intanto, per ristabilire certezza di diritto ed evitare che alla scadenza del 30 settembre il fallimento della legge determini l'assoluta ingovernabilità di vaste aree del territorio italiano, il Pci sollecita un decreto. Per i comunisti esso deve contenere: l'abolizione dell'obblazione; pagamento della sanatoria amministrativa ai Comuni, fortemente maggiorata per tutto ciò che non è reale abusivismo di necessità; collegamento tra sanatoria, piani di recupero e intervento repressivo per fermare ulteriori abusivi; devolvere tutto il gettito del condono alle opere sul territorio; collegamento stretto tra condono, risanamento dell'ambiente, disinquinamento.

Il segretario provinciale del Pci di Parma, Renato Grilli, gli ha risposto che non è possibile in termini di dimensioni e riferendosi all'entità di certi commenti dice: «Non siamo presi d'assalto dal «cossuttiani». Nel nostro partito — osserva — esiste il «no» congresso, la possibilità di esprimere e mantenere il proprio parere anche dopo la decisione della maggioranza è tutelata. La decisione della maggioranza, come in ogni altra organizzazione democratica, è vincolante per tutti e la sola espressione del consenso o del dissenso non può di per sé costituire diritto o impedimento per la parte di tutti gli organismi dirigenti. Sono queste, schematicamente, le regole e le garanzie che valgono per tutti e che ci hanno permesso di essere la forte e grande organizzazione politica che siamo, che ancora motiva e rifiuta la logica delle correnti e delle rappresentanze per gruppo negli organismi dirigenti».

Grilli afferma che la «discussione accesa, ricca, diversificata», che si è avuta nella fase congressuale non può costituire motivo di disgregazione da questo modo d'essere e scelta organizzativa». «Cioè, ovviamente, non costituisce motivo per i compagni a continuare ad esprimere, nei modi più opportuni, le loro posizioni. Anzi, esiste l'esigenza politica del partito e dei suoi gruppi dirigenti, di garantire continuità di confronto anche serrato, nel merito delle questioni, nelle forme corrette e nelle sedi deputate. Certo — conclude Grilli — «gli incontri «conviviali» di Cossutta con gruppi di compagni, non solo non favoriscono il corretto sviluppo della discussione interna».

## Migliaia di profughi in fuga Camerun, dopo sei giorni ancora ignoto il gas tossico

I tre vulcanologi italiani sono arrivati ieri per primi sul lago di Nyos - Forse oggi sarà possibile effettuare i primi prelievi di acqua



SOUBOUM — Un villaggio deserto nel Nord-ovest del Camerun

(ANSA) WUM (Camerun) — Sono 1.400 tra donne, uomini e bambini le vittime già sepolte nelle fosse comuni, sigillate con la calce viva, ma ci sono ancora case isolate, non raggiunte, corpi ancora da seppellire: i feriti, sparpagliati tra gli ospedali di Wum, Nkambe, ed alcune missioni della zona, sono forse qualche centinaio, ma nessuno azzarda una stima precisa. La maggior parte hanno delle ustioni che i medici non riescono a spiegare da cosa siano state causate; tutti gli altri dei circa seimila abitanti della regione di Menchum, nel Nord-Ovest del Camerun, sono profughi in fuga. Il col. Ernest Gungu, comandante militare della regione, e il prefetto Francis Fay, a Wum, l'ultimo villaggio prima di entrare nel «cerchio della morte», nel confermare questi dati, scuotono la testa in silenzio quando gli si chiede cosa, esattamente, sia accaduto.

Anche gli scienziati italiani, francesi, israeliani giunti qui, non hanno ancora potuto identificare la sostanza «assassina», ricostruire l'accaduto. Sono stati i tre vulcanologi italiani per primi a raggiungere ieri pomeriggio il lago di Nyos, cui arriva un'unica pista pomposamente chiamata route nationale n. 11. In realtà un pantano rossostrano nel quale faticano a farsi strada anzi «I camlon e le Land Rover».

I testimoni di quel che accadde a Nyos, la notte di giovedì scorso, gli uomini e le donne fuggiti dai villaggi di Nyos (mille abitanti, una decina di superstiti), Cha (150 abitanti, 52 morti), Subum (duecento abitanti, circa 300 morti), raccontano di aver sentito un'esplosione verso le nove di quella sera. Secondo alcuni subito dopo, secondo altri più tardi nella

notte (ma forse dipende dalla distanza dal lago delle loro abitazioni) un'aria insostenibilmente calda dall'odore di uova marce o polvere da sparo, che rendeva difficile la respirazione. Li ha raggiunti i cadaveri — confermano i militari — sono stati trovati quasi tutti fuori delle case, nudi.

«Oltre alle ustioni — dice il supervisore generale dell'ospedale di Wum, dott. John Gwanobomba — molti hanno ferite che si sono procurati da soli nella fuga di strapparsi gli abiti di dosso. Per il calore insostenibile, si sono praticamente strappati la pelle». Poi ci sono le ustioni, in una stanzetta sudicia che funge da sala operatoria nell'ospedale di Wum, su un letto di metallo è steso un malato, e sul tavolo è il lato sinistro del piccolo corpo grassottello segnato da spaccature profonde da cui si vede la carne viva. Fuori, su una panca in mezzo alla polvere, sotto il sole, una bambina di pochi anni e una ragazza attendono il loro turno: alla prima tra le bende si intravede una schiena dalla pelle nera e rugosa, come cotta; la seconda ha il viso coperto di croste.

Quale possa essere la sostanza che ha provocato queste ustioni, per ora nessuno, tra medici, scienziati, esperti di protezione civile, si azzarda a ipotizzare. Di certo tutti gli ustionati dicono di non aver visto fiamme, ma solo sentito un gran calore, un bruciore.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle acque del lago, sull'aria e sul suolo, della sostanza «assassina» si potrà sapere qualcosa di più.

«Bruciate» hanno raccontato per radio, appena arrivati sul posto i tre vulcanologi italiani — sono anche le piante. Molte — hanno detto — sono divelte. Forse oggi dalle prime analisi che stanno compiendo sulle